



LUNDS  
UNIVERSITET

SPRÅK- OCH LITTERATURCENTRUM  
ITALIENSKA

# **Il gerundio italiano tradotto in svedese.**

*Uno studio comparativo sull'equivalenza traduttiva  
con il gerundio come esempio.*

Kandidatuppsats i italienska, ITAK01

Författare: Julia Wik

Handledare: Verner Egerland

HT 2012

## Indice

<b>1. INTRODUZIONE</b>	3
1.1. Scopo	3
<b>2. METODO E MATERIALE</b>	3
2.1. Disposizione	4
2.2. Restrizioni	4
<b>3. TEORIA</b>	5
3.1. Il gerundio italiano: norme grammaticali	5
3.2. Il participio nella lingua svedese: funzione e uso	6
3.3. Il concetto di equivalenza	6
<b>4. RISULTATO E ANALISI</b>	8
4.1. Frequenza e tipi di traduzione	8
4.1.1. Tipo I: Subordinata coordinata alla frase principale	8
4.1.2. Tipo II: Verbo al tempo passato	11
4.1.3. Tipo III: Subordinata strumentale	13
4.1.4. Tipo IV: Forme del participio	14
4.1.5. Tipo V: Subordinata temporale	15
4.1.6. Tipo VI: Perifrasi	16
4.1.7. Tipo VII: Subordinata relativa	17
<b>5. CONCLUSIONE</b>	18
<b>6. BIBLIOGRAFIA</b>	20

## 1 Introduzione

Il gerundio è una forma verbale frequentemente usata sia nella lingua italiana formale sia nel linguaggio quotidiano. In svedese non c'è una corrispondenza evidente al gerundio e Edström, Hedenquist & Forsgren (2010) propongono varie possibilità di traduzione. L'idea è quella che il significato della forma verbale italiana può essere espresso in svedese ma non con un'unica forma.

In questa tesina voglio analizzare come alcuni traduttori letterari risolvono il problema della divergenza tra il sistema verbale svedese e quello italiano.

### *1.1. Scopo*

La mia intenzione è di stabilire qual è l'equivalenza traduttiva preferita dei traduttori svedesi nella traduzione di alcune opere letterarie italiane. Ho scelto il gerundio italiano come oggetto di analisi perché è un fenomeno linguistico che offre particolari difficoltà nella traduzione verso lo svedese.

Intendo discutere quanto segue:

- in che modo siano state tradotte in svedese le forme del gerundio italiano nei romanzi che ho scelto di analizzare, e quali siano le soluzioni più usate.
- in che senso le scelte dei traduttori modifichino il significato dei testi originali.
- fino a che punto le traduzioni concordino alle prescrizioni della teoria di grammatica.

## 2 Metodo e materiale

Nella tesina cerco di mostrare com'è tradotto il gerundio italiano in svedese tramite uno studio comparativo fra tre testi letterari italiani e le loro traduzioni in svedese. Ho deciso di analizzare delle opere recenti per arrivare a una conclusione adatta ai nostri giorni. Durante lo studio presento anche le mie riflessioni sul risultato. Il mio giudizio personale delle traduzioni è però di minore importanza.

I libri che ho studiato sono *La Mennulara* di Simonetta Agnello Hornby, *Accabadora* di Michela Murgia ed *Io non ho paura* di Niccolò Ammaniti. Il titolo svedese de *La Mennulara* è *Mandelplockerskan*. È stato pubblicato in Svezia nel 2004 e la traduttrice è Viveca Melander. *Io non ho paura* è stato tradotto in svedese nel 2002 da Olov Hyllienmark sotto il titolo *Jag är inte rädd*. L'ultimo libro, *Accabadora*, è stato tradotto da Barbro Andersson nel 2012 e il titolo svedese è *Själamakerskan*.

Ho incluso tutte le forme del gerundio che appaiono nei primi due capitoli, o circa venti pagine di ogni libro, in uno studio di frequenza. Presenterò una selezione limitata di esempi che corrispondono ai tipi di traduzione. Nella mia analisi faccio un confronto fra i gerundi italiani e le loro traduzioni in svedesi con l'aiuto di diverse teorie di traduttologia e grammatica. Quegli esempi serviranno come un modello rappresentativo per la corrispondenza traduttiva svedese del gerundio.

### **2.1. Disposizione**

Nei capitoli seguenti spiego prima il quadro teorico sul quale è basata l'analisi. Si tratta di una descrizione del participio presente e il concetto di equivalenza traduttiva. Dopo il capitolo teorico presento il risultato di uno studio di frequenza per individuare le varie possibilità di traduzione del gerundio italiano verso lo svedese. Il risultato è visualizzato in una tabella in 4.1. L'analisi dei risultati è suddivisa in sottocapitoli, uno per ogni tipo di traduzione. Questi sono: "subordinata coordinata alla frase principale", "verbo al tempo passato", "subordinata strumentale", "forme del participio", "subordinata temporale", "perifrasi" e "subordinata relativa". La tesina si chiude con le mie conclusioni dello studio e una valutazione del risultato.

### **2.2. Restrizioni**

Ho scelto di studiare tre romanzi specifici. Non ho potuto includere le traduzioni del gerundio composto del tipo *avendo + verbo*, perché non è apparsa nessuna forma di quel tipo nei testi studiati. Si deve tenere in mente che uno studio limitato come questo non può essere considerato un modello esauriente per quanto riguarda le possibilità di traduzione del gerundio italiano. Naturalmente è necessario fare degli studi più profondi nel campo grammaticale del gerundio italiano e degli equivalenti svedesi per avere un quadro più completo e valido.

### 3 Teoria

In questa sezione saranno spiegati la struttura e gli usi prima del gerundio italiano e poi del participio presente svedese. Alla fine del capitolo segue una presentazione breve della traduttologia per capire come i traduttori possono risolvere i casi in cui non c'è la corrispondenza ovvia fra una lingua ed un'altra.

#### **3.1. Il gerundio italiano: norme grammaticali**

Il gerundio ha due forme principali: presente o *semplice*, e passato o *composto*. Quest'ultima forma è costruita con il gerundio del verbo ausiliare e il participio passato del verbo principale, ad esempio: *avendo visto*. Il soggetto di una subordinata gerundiva è generalmente lo stesso della frase principale (Lonzi 1991, pp. 571-572).

Si crea il gerundio di un verbo italiano aggiungendo il suffisso. Per i verbi che finiscono in *-are*, il suffisso è *-ando*, e per i verbi che finiscono in *-ire* o *-ere* si aggiunge il suffisso *-endo* alla radice del verbo infinito: *andando*, *vivendo* (Patota 2006, p. 108).

Secondo le norme grammaticali, il gerundio presente indica un'azione o una situazione che si svolge contemporaneamente al verbo della frase principale, mentre il gerundio passato indica un'azione o una situazione passata rispetto a quel verbo (Lonzi 2009, p. 575). In certi casi, anche il gerundio presente può indicare un'azione passata rispetto all'evento descritto nel verbo della frase principale. Ecco un esempio di Patota: *Comprando ieri i biglietti per il teatro, ho evitato di fare la fila oggi* (Patota 2006, pp. 109-110).

Il gerundio nelle subordinate gerundive può esprimere un tempo, un'ipotesi, una causa, una maniera, o può essere di valore strumentale. In tanti casi, a seconda della situazione e del contesto pragmatico, si può interpretare il valore del gerundio in maniere diverse (Patota 2006, p. 110).

La costruzione *stare + gerundio* è comunemente usata per esprimere un'azione progressiva, cioè un'azione durativa che si svolge proprio nel momento in cui si parla. Questa forma è creata tramite la forma flessa del verbo ausiliare, *stare*, al presente, congiuntivo o condizionale, e si aggiunge il gerundio del verbo principale. È anche possibile raccontare di un evento in corso nel passato, coniugando *stare* all'imperfetto (ibid.).

Edström, Hedenquist e Forsgren (2010) indicano che il gerundio è una forma verbale che non ha una corrispondenza esatta nella lingua svedese. Così il gerundio è spesso tradotto con vari tipi di subordinate (p. 153) o con una variante del participio presente (p. 193).

### **3.2. Il participio nella lingua svedese: funzione e uso**

Il participio presente svedese, *presensparticip*, è un tempo verbale attivo che si utilizza per esprimere un'azione che si svolge contemporaneamente al verbo principale della frase. Il participio passato, *perfektparticip*, ha un significato passivo. La maggior parte dei participi passati svedesi è costruita di verbi transitivi. Si può dire che il participio svedese generalmente ha una funzione descrittiva simile agli aggettivi e agli avverbi (Hultman 2005, pp. 79-80).

La forma presente del participio non è coniugabile ed è creata aggiungendo il suffisso *-ande*, ad esempio “resande”, “sittande”, eccetera. Quando la radice del verbo finisce in una vocale lunga, il suffisso si cambia in *-ende*, come in “stående” o “troende”. Un verbo al participio presente tiene lo stesso significato che porta il verbo svedese senza il suffisso *-s*. “Ett *skrattande* barn” è così sostituibile con “ett barn *som skrattar*” (il corsivo è mio) (Hultman 2005 pp. 155-156).

Nella lingua scritta che imita il parlato, è possibile trovare un'altra variazione del participio, che finisce in *-s*. Es: “hon kom *glidandes*”. Questa forma è spesso usata in un modo predicativo nella frase principale (ibid.).

### **3.3. Il concetto di equivalenza**

Lo scopo principale della traduzione è di trovare delle corrispondenze che rendono il testo tradotto il più possibile simile a quello originale. Le discussioni e gli argomenti della problematica della corrispondenza si possono riassumere nel termine *equivalenza*. Questo termine si riferisce generalmente a vari tipi e gradi di corrispondenza nella traduttologia (Ingo 1991, pp. 81-82).

L'equivalenza riguarda anche com'è percepito un certo testo in culture differenti. Insieme allo scopo principale della traduzione, questo è rilevante dato che il messaggio del testo deve essere capito nello stesso modo da tutti coloro che lo leggono (Rega 2001).

L'obiettivo della traduzione sarà, secondo Faini (2004, pp. 14-15), di “mantenere il più possibile delle strutture linguistiche” nella lingua di partenza. Si tratta allora di equivalenza *formale* che si propone di preservare lo spirito del testo nell'equivalenza di stile, effetto e senso. Pone l'accento alla fedeltà nella traduzione di ogni parola.

Nella strategia traduttiva formale, il traduttore deve sostituire ogni elemento grammaticale nella lingua di partenza con una parola della stessa categoria nella lingua di arrivo. Ad esempio, i verbi devono corrispondere a un verbo nei due testi, e anche i segni di punteggiatura devono essere utilizzati in modo identico (Ingo 1991, p. 225).

Faini (2004, pp. 14-15) spiega che si può scegliere fra l'equivalenza formale e quella *dinamica*. La traduzione dinamica deve essere equivalente al testo originale così che il testo percepito dal lettore straniero rimanga “più o meno simile” in confronto all'originale.

In questa situazione si può rimandare a Rega. Rega discute che la corrispondenza esatta fra una parola e la sua equivalente nella traduzione dinamica è meno importante, rispetto a com'è tradotto il ritmo di un'intera frase. In qualsiasi caso, la strategia traduttiva scelta dal traduttore tende a rendere il testo più omogeneo a livello stilistico-sintattico (Rega 2001, p. 153).

Ingo (1991, p. 202) afferma che il traduttore deve sempre spiegare certe parole che sembrano oscure per il lettore nella cultura di arrivo. Una spiegazione di questo tipo si può fare aggiungendo, ad esempio, qualche elemento descrittivo in più. In un caso simile è meglio aggiungere qualcosa per evitare la confusione.

Nei casi in cui non esiste una parola per esprimere un concetto nella lingua di arrivo, il traduttore può risolvere questo problema tramite l'uso di un'espressione per descrivere la parola o il termine mancato. Un esempio di questo tipo sarebbe l'uso dell'espressione inglese “fragments of glass” come traduzione della parola “skärvor” in svedese. Se non è possibile sostituire una certa parola con un'espressione, è giustificato fare una citazione (Ingo 1991, p. 83).

La coordinazione, la subordinazione e i vari tipi di coniugazioni appartengono a una serie di elementi linguistici che si trovano a livelli formali, stilistici e strutturali diversi in varie lingue. Si può descrivere in modo poetico questi elementi come la tastiera di uno strumento musicale, che il traduttore adopera in modo simile a come un musicista suona il pianoforte. Queste “tastiere” linguistiche non funzionano allo stesso modo in lingue differenti. Per quanto

concerne lo svedese, i tasti del participio e l'infinitivo non danno un suono così chiaro e bello come nell'italiano o in altre lingue. È desiderabile creare un suono fluido e coerente durante la traduzione delle subordinazioni e delle coordinazioni (Ingo 1991, p. 229).

## 4 Risultato e analisi

Nella mia analisi saranno considerate le traduzioni svedesi più comuni del gerundio, con esempi di ogni libro studiato. Il risultato dello studio è mostrato prima in una tabella, sulla quale è basata l'analisi.

### 4.1. Frequenza e tipi di traduzione

La tabella in questa sezione mostra come sono tradotti i gerundi italiani in svedese. Per lo studio di frequenza sono incluse tutte le forme del gerundio che appaiono nei primi due capitoli dei libri nominati in 2.1. Ho messo la frequenza dei vari tipi di traduzione in ordine decrescente.

<b>Tipo di traduzione</b> (costruzione svedese usata nella traduzione)	<b>Frequenza</b> (numero di occorrenze nei testi studiati)
subordinata coordinata alla frase principale	35
verbo al tempo passato	16
subordinata strumentale	8
forme del participio	3
subordinata temporale	3
perifrasi	3
subordinata relativa	2
<b>SOMMA =</b>	<b>70</b>

Tabella: I tipi di traduzione svedesi del gerundio italiano e le frequenze nei testi letterari studiati.

#### 4.1.1. Tipo I: Subordinata coordinata alla frase principale

Come visto nella tabella in 4.1, i traduttori hanno deciso di rendere il gerundio italiano in svedese con la costruzione *congiunzione + verbo* in 35 casi su 70. Questa frequenza corrisponde al 50 % di tutti i casi considerati.



Le frasi (1-4) provengono dai tre libri e esemplificano come il gerundio può essere tradotto con una subordinata coordinata alla frase principale. Si può vedere come il ritmo della frase è stato cambiato dalla traduzione. Qui, e in tutti gli esempi che seguono, il gerundio e la sua traduzione in svedese sono marcati in grassetto.

Es 1 “Alla vista della lettera li raggiunse in fretta **strillando**: ‘Sarà il testamento, non aprirlo...’” (*La Mennulara*, p. 7.) (v. anche pp. 9, 10, 11)

“När hon fick se brevet gick hon snabbt fram till dem **och skrek gällt**: ‘Det är nog testamentet, öppna det inte...’” (*Mandelplockerskan*, p. 9) (v. anche pp. 11, 12, 13)

Es 2 “Bonaria annuì, **infilando** a sua volta il cucchiaino nella minestra, convinta di aver chiuso il discorso.” (*Accabadora*, p. 8)

“Bonaria nickade **och doppade** sin sked i soppan, övertygad om att hon avslutat samtalet.” (*Själamakerskan*, p. 13)

Es 3 “Le donne durante le misurazioni parlavano volentieri, **raccontando** di cose proprie attraverso quelle di altri.” (*Accabadora*, p. 10)

“Kvinnorna pratade gärna under måttagningen **och berättade** om sina egna liv genom att låtsas tala om andras.” (*Själamakerskan*, p. 15)

Es 4 “Salivano piano, in file parallele, come le dita di una mano, verso la cima della collina, **lasciandosi dietro** una coda di steli abbattuti.” (*Io non ho paura*, p. 5)

“De var sakta på väg uppåt, mot kullens krön, i banor som gick parallellt med varandra, som fingrarna på en hand, **och efter sig lämnade de** en svans av nertrampade strån.” (*Jag är inte rädd*, p. 9)

Nell'es. (1) il primo verbo, *li raggiunse*, è tradotto da Viveca Melander in un modo che corrisponde bene alla percezione della situazione sia del lettore italiano, sia di quello svedese. Quando Simonetta Agnello Hornby ha descritto la sua scena usando un gerundio, questo indica che il soggetto – *lei* – si muove ancora mentre strilla che “sarà il testamento...”. L'azione dello “strillo” succede così contemporaneamente al suo atto di “raggiungere gli altri”. Questo è un gerundio di maniera perché descrive un modo di fare qualcosa.

La Melander ha scelto di tradurre il gerundio con la congiunzione *och* insieme a un verbo all'imperfetto e un avverbio. In altre parole, l'atto di “strillare” è tradotto in svedese con una subordinata coordinata alla frase principale. Per un parlante della lingua svedese questa costruzione può essere interpretata come se la protagonista prima raggiunge la famiglia e poi urla la sua opinione.

È ovvio che il ritmo della frase così sia cambiato nel processo della trasformazione dall'italiano allo svedese. Riferendosi alla teoria di Faini (2004), sarebbe giustificato fare un piccolo cambiamento nell'opera tradotta. Penso che una traduzione svedese più adatta debba spiegare che il soggetto strilla mentre arriva agli altri. La manutenzione del ritmo della frase com'è nel suo contesto originale è importante se si tiene in mente lo scopo principale della traduzione: trovare traduzioni valide e corrispondenti al testo originale il più possibile. Pure l'impressione del suono linguistico porta un significato innegabile qui (v. Ingo in 3.3).

Per quanto riguarda l'es. (2) dall'opera *Accabadora* di Michela Murgia, il problema è lo stesso come nell'es. (1). Nella traduzione di Barbro Andersson, il lettore svedese può interpretare la situazione come se la protagonista, Bonaria, prima annuisce e poi infila il cucchiaino nella minestra. L'es. (3) mostra un caso simile: si può interpretare “*kvinnorna pratade gärna under måttagningen och berättade*”, come se il soggetto della frase – *le donne* – prima procedesse con le misurazioni e poi raccontasse “di cose proprie attraverso quelle di altri”. Gli ess. (2-4) sono differenti dalla frase in es. (1) nel senso che le frasi italiane contengono delle subordinate senza coordinazioni, separate dalla principale con una virgola.

Es. (4) contiene pure un gerundio tradotto con una subordinata coordinata alla frase principale, ma l'uso di *och* nella traduzione dà esito a un'interpretazione un po' differente. Nella frase originale italiana Ammaniti descrive come i bambini fanno giri, e dove sono andati è possibile vedere le loro tracce come steli abbattuti. Essendo così, è chiaro che gli steli abbattuti sono una conseguenza del passaggio dei bambini, e non un'azione contemporanea al verbo principale della frase. Olov Hyllienmark ha tradotto “lasciandosi dietro” con “*och efter*”

sig lämnade de”. Secondo me funziona bene perché la congiunzione *och* in questa situazione pone l’accento sul fatto che il “lasciarsi dietro” è successo *dopo* il loro passaggio.

Come ho descritto nell’analisi degli ess. (1-4), la relazione fra gli eventi si è spostata in senso temporale nella traduzione verso lo svedese. L’uso frequente della congiunzione *och* rende il testo ripetitivo e monotono da leggere, mentre gli eventi raccontati nella versione italiana risultano scorrevoli, facilmente leggibili. La struttura della frase diventa più staccata quando è tradotta in svedese. Se ci sono tante frasi gerundive tradotte con una subordinata coordinata alla frase principale con *och*, si rischia di trasformare un’opera letteraria armoniosa e divertente in un testo ripetitivo e noioso da leggere.

#### 4.1.2. Tipo II: Verbo al tempo passato

Le forme verbali al tempo passato nella tabella che mostra i tipi di traduzione sono 16 e sono equivalenti a quasi il 23 % del totale.

Es 5           ”Di solito facevamo dei giri piccoli, intorno alle case, arrivavamo ai bordi dei campi, al torrente secco e tornavamo indietro **facendo le gare.**” (*Io non ho paura*, p. 10) (v. anche pp. 7, 17)

“Vi brukade mest göra små korta turer, runt omkring husen, bort till randen av åkrarna, till den torra bäckfåran, och på tillbakavägen **tävlade vi.**” (*Jag är inte rädd*, p. 14) (v. anche pp. 11, 22)

Es 6           “La signora Alfallipe [...] si era sprofondata ancora di più nella poltrona, aveva allargato le braccia sugli ampi braccioli **lasciando** penzolare fuori le mani, la testa di nuovo abbandonata sulla spalliera...” (*La Mennulara*, p. 10)

“Signora Alfallipe hade [...] sjunkit ännu djupare ner i fåtöljen, sträckt ut armarna på de breda armstöden, **låt**it armarna hänga utanför och återigen lutat huvudet bakåt mot ryggstödet...” (*Mandelplockerskan*, p. 10-11)

Es 7           ”Maria **sorridendo** intuiva che da qualche parte avrebbe dovuto esserci un motivo per piangere, ma non riuscì a farselo venire in mente.”  
(*Accabadora*, p. 3)

“Maria **log** och anade att det någonstans måste finnas en anledning att gråta, men hon kunde inte komma på någon.” (*Själamakerskan*, p. 8)

Come si può vedere negli ess. (5-7), i traduttori hanno scelto di far corrispondere tre strutture differenti di gerundi italiani con un'unica costruzione svedese: un verbo al tempo passato. Gli eventi nelle frasi svedesi sono terminati e il soggetto della frase non è più attivo. Nella traduzione di es. (5), il verbo al gerundio diventa frase principale e la frase principale diventa avverbiale.

Per chiarire le relazioni fra gli eventi per il pubblico svedese, suggerisco che si consideri un'altra traduzione nell'opera svedese. L'importanza, secondo me, è di rendere chiaro che gli eventi espressi con il gerundio sono paralleli a quelli del verbo principale della frase, per quanto riguarda il tempo durativo.

È chiaro che negli ess. (5-7) si tratta di descrizioni di eventi in un romanzo raccontato in tempo passato. Tenendo in mente i suggerimenti di Ingo (v. 3.3), sembra giusto tradurre un gerundio con un verbo al tempo passato per mantenere lo stile letterario nell'opera svedese. Le traduzioni al tempo passato qui sopra aiutano anche a mantenere un testo omogeneo, facile da leggere per il pubblico svedese.

Nell'es. (7) il gerundio è utilizzato per descrivere i sentimenti di Maria, la bambina protagonista del libro *Accabadora*. Il gerundio in questo esempio definisce la contemporaneità con un valore avverbiale: “sorridendo” non è il verbo principale della frase italiana, che invece è “intuiva”. Barbro Andersson sceglie di tradurre l'atto di sorridere con un verbo all'imperfetto: “log”. Poi segue “och anade”. Un verbo e un avverbiale italiano diventano in svedese due verbi separati da una congiunzione.

Mentre un parlante dell'italiano capisce, tramite l'uso del gerundio temporale, che il soggetto sorride e intuisce simultaneamente, la traduttrice ha cambiato questa relazione nel suo testo tradotto. Per il lettore svedese, la congiunzione *och* influisce il modo di interpretare le azioni

come se fossero isolate l'una dall'altra. Si può interpretare la situazione, da una prospettiva svedese, come se Maria nell'es. (7) *prima* sorride e *poi* intuisce.

Secondo me, la situazione nell'es. (7) in particolare è speciale perché si tratta di una descrizione letteraria che concerne i sentimenti. Penso che generalmente si possa dire che i sentimenti sono degli stati: vengono e vanno in un processo continuo senza limiti, ed è di minore importanza sapere esattamente per quanto dura una sola emozione. La traduttrice ha cambiato il ritmo della frase e ha aggiunto un “och” insieme a un verbo al tempo passato nella traduzione, ma non limita il modo in cui il lettore svedese capisce la situazione descritta da Michela Murgia in italiano.

#### 4.1.3. Tipo III: Subordinata strumentale

Gli ess. (8-10) qui sotto sono tutti delle traduzioni che si trovano nella categoria “subordinata strumentale”. Sia il gerundio italiano, sia la frase nella traduzione svedese ha un valore grammaticale strumentale. In totale 8 delle 70 traduzioni studiate, circa l'11 %, sono di questo tipo.

Es 8 “Carmela scoppiò in lagrime e andò a rifugiarsi sul letto accanto alla madre, mentre Gianni cercava di calmare il cognato **ricordandogli** che non erano a casa loro...” (*La Mennulara*, p. 12)

“Carmela brast ut i gråt och tog sin tillflykt till sängen bredvid modern, medan Gianni försökte lugna ner svågern **genom att påminna honom om** att de inte var hemma hos sig...” (*Mandelplockerskan*, p. 14)

Es 9 “...poi Tzia Bonaria l'aveva accompagnata in camera per dare inizio al buio in anticipo, **chiudendo le imposte e riempiendo il braciere** di tizzoni e cenere calda.” (*Accabadora*, p. 12)

“...sedan hade Tzia Bonaria följt med in i hennes rum och satt igång mörkret i förväg **genom att stänga fönsterluckorna och fylla fyrfatet** med glöd och varm aska.” (*Själamakerskan*, p. 17)

Es 10 “La via misurava appena pochine decine di metri, ma sembrava più lunga in quanto stretta e piena di angoli creati dagli edifici a due o tre piani che nei secoli si erano moltiplicati a caso, **accatastandosi** l’uno sull’altro...” (*La Mennulara*, p. 7)

“Gatan mätte på sin höjd några tiotal meter, men den tycktes längre eftersom den var smal och full av vinklar och vrår som skapades av två- eller trevåningshusen som slumpmässigt hade brett ut sig under seklens gång **genom att hopa sig** på varandra...” (*Mandelplockerskan*, p. 8)

I gerundi in queste subordinate italiane hanno valore strumentale, perché esprimono una sorta di allineamento di eventi, di cui un avvenimento provoca la successione di un altro. In tutte le tre frasi, la corrispondenza svedese è *genom att* + infinito del verbo. La subordinata svedese è così uguale alla frase originaria italiana per quanto concerne il significato.

Essendo così, è possibile stabilire che non è il gerundio per sé negli ess. (8-10) che ha una corrispondenza naturale in svedese. Invece è la costruzione svedese di unire la subordinata strumentale alla frase principale che si fa usando *genom att* (= congiunzione subordinante strumentale) + *infinito del verbo* in svedese, mentre in italiano è direttamente espresso nel verbo. Lo svedese comunica il senso del gerundio in questo caso con un’indicazione esterna al verbo.

#### 4.1.4. Tipo IV: Forme del participio

Secondo Edström, Hedenquist & Forsgren (v. 3.1.) un participio svedese sarebbe una delle traduzioni più comuni del gerundio italiano. In questa sezione si può vedere che la loro ipotesi non corrisponde con quello che ho scoperto. Solamente il 4 % delle 70 frasi scelte per la mia analisi sono state tradotte con un participio.

Es 11 “Carmela impallidì e si buttò di nuovo sul letto della madre, **singhiozzando**.” (*La Mennulara*, p. 14)

“Carmela bleknade och kastade sig på nytt **snyftande** på moderns säng.” (*Mandelplockerskan*, p. 17)

Es 12           ”Mi sono voltato e ho cominciato a scendere, **agitando** le braccia e **urlando** come un sioux.” (*Io non ho paura*, p. 8)

“Jag vände mig om och började gå neråt, **flaxande** med armarna och **skrikande** som en sioux.” (*Jag är inte rädd*, p. 12)

Negli ess. (11-12) le traduzioni in svedese dei gerundi sono tutte realizzate con un participio presente. Melander, Andersson e Hyllienmark sono stati d'accordo al cento per cento nella scelta di corrispondenza svedese per queste subordinate italiane, le quali sono aggiunte alle frasi principali dopo una virgola.

I participi svedesi nelle due frasi hanno tutti il valore di gerundio di maniera. Grazie a questo il lettore può immediatamente notare che il soggetto della frase compie due azioni. L'uso dei participi svedesi negli ess. (11-12) qui sopra esprime lo stesso progresso di eventi come fa il gerundio italiano.

Il participio come corrispondenza ai gerundi funziona bene non solamente nell'aspetto grammaticale, ma anche a un punto di vista morfologico: se si guarda il capitolo di grammatica in 3.1.-3.2., si nota che sia il gerundio italiano, sia il participio svedese sono costruiti con un suffisso del tipo *-ando/-ande* o *-endo/-ende*. Per trovare l'equivalenza traduttiva formale e corrispondente il più possibile al testo originale (v. Faini in 3.3), l'uso del participio svedese è giustificato perché sta preservando i suoni della lingua italiana.

#### *4.1.5. Tipo V: Subordinata temporale*

La subordinata temporale è apparsa solamente in un piccolo numero di frasi italiane e svedesi nei libri che ho studiato. Non più del 4 % dei gerundi nei primi due capitoli di ogni libro che ho letto sono subordinate temporali.

Es 13           “**Chiudendogli bene la porta alle spalle**, Tzia Bonaria si voltò verso Maria con un sospiro stanco, rimettendo il metro nella tasca del grembiule sdrucito.” (*Accabadora*, p. 11)

“**När** Tzia Bonaria **stängde dörren efter dem**, vände hon sig mot Maria med en trött suck och stoppade tillbaka måttbandet i fickan på det slitna förklädet.”  
(*Själamakerskan*, p. 17)

Es 14       ”Era rimasto nella stessa posizione per più di un’ora, le mani della Mennulara strette fra le sue, **accarezzandole le dita** con un movimento circolare e delicato, incessante.” (*La Mennulara*, p. 7)

“Han hade suttit i samma ställning i mer än en timme med Mennularas händer tryckta mellan sina, **medan han hela tiden smekte hennes fingrar** med en cirkulerande och försiktig rörelse.” (*Mandelplockerskan*, p. 7)

Negli ess. (13-14) lo svedese usa una congiunzione subordinante temporale prima del verbo. Quella costruzione descrive la stessa cosa che l’italiano riesce a fare in un singolo verbo al gerundio. Le subordinate avverbiali con indicazione di tempo sono costruite aggiungendo una congiunzione subordinante. Qui sopra sono *när* e *medan* all’inizio di tale subordinata. Questi due elementi segnano la relazione fra il verbo della frase principale e il verbo della subordinata.

La contemporaneità negli esempi sopra è, quindi, in svedese marcata aggiungendo una congiunzione subordinante temporale, mentre in italiano la stessa cosa è inclusa in un’unica entità grammaticale.

#### 4.1.6. Tipo VI: Perifrasi

La categoria “perifrasi” comprende le traduzioni svedesi delle frasi italiane del tipo *stare + gerundio*. Nei libri che ho studiato sono apparsi tre esempi di perifrasi. Gli ess. (15-16) qui sotto riassumono la categoria.

Es 15       “Le altre donne avevano sentito un gran vociare e morivano dalla voglia di sapere cosa **stesse succedendo**.” (*La Mennulara*, p. 14)



“De andra kvinnorna hade hört höga skrik och höll på att gå åt av längtan efter att få veta vad som **hände**.” (*Mandelplockerskan*, p. 17)

Es 16       ”La voce venne sommersa da un coro inintelligibile, senza dubbio **tutte insieme stavano tessendo le lodi della morta**.” (*La Mennulara*, p. 13)

“Rösten dränktes av en obegriplig kör, uppenbarligen **höll de allihop på att sjunga** den avlidnas lov.” (*Mandelplockerskan*, p. 15)

Nell'es. (15) la Melander ha tradotto il gerundio nella subordinata, “stesse succedendo”, con “hände”, un verbo al tempo passato. Nella subordinata, la traduzione di “morivano dalla voglia” è “höll på att gå åt av längtan”. Si tratta di equivalenza dinamica. La traduttrice ha espresso la contemporaneità dalla situazione, ma ha invertito l'ordine dei verbi nella traduzione svedese. Es. (16) è dello stesso genere e la traduttrice è la stessa, però quella traduzione è rimasta fedele alla versione originale.

I gerundi negli ess. (15-16) sono progressivi. Nelle frasi qui sopra, il gerundio progressivo dichiara che l'evento incluso nel verbo italiano succede proprio nel momento in cui i soggetti delle frasi compiono le azioni. Il gerundio insieme al verbo *stare* qui spiega al lettore italiano che le donne erano curiose delle cose che accadevano *proprio in quel momento*, e che loro “stavano tutte insieme tessendo le lodi” quando “la voce viene sommersa in un coro inintelligibile”. Secondo me la costruzione “*höll på att*” + *verbo* sarebbe l'equivalente svedese adatto alla costruzione *stare* + *gerundio*, perché esprime la simultaneità esplicitamente e facilita la lettura.

#### 4.1.7. Tipo VII: Subordinata relativa

La subordinata relativa è la traduzione svedese meno frequente nella tabella in 4.1. Ne ho trovati due esempi: uno nel libro *Accabadora* e l'altro in *La Mennulara*.

Es 17       “**In ginocchio** con il metro di pelle si muoveva rapida come un ragno femmina, **tessendo** intorno a quelle prede immobili una misteriosa ragnatela di misure.” (*Accabadora*, p. 10)

“På knä och med lädermåttbandet i handen rörde hon sig som en spindelhona **som vävde** ett mystiskt spindelnät av mått runt sina orörliga byten.”  
(*Själamakerskan*, p. 15)

Es 18 ”Rimase con loro quanto necessario, diede a Gianni Alfallipe la busta contenente le ultime volontà della defunta e scese in fretta le scale della palazzina, **incrociando le vicine** che salivano per le scale a condolarsi.” (*La Mennulara*, p. 7)

“Han stannade kvar hos dem så länge det behövdes, gav kuvertet som innehöll den avlidnas sista vilja till Gianni Alfallipe och gick snabbt nerför trapporna i det eleganta bostadshuset **där han stötte ihop med grannkvinnorna** som var på väg upp för att beklaga sorgen.” (*Mandelplockerskan*, p. 7)

Gli ess. (17-18) e le loro traduzioni sono simili alle subordinate temporali in 4.6. Anche in 4.1 con le subordinate coordinate alla frase principale, e in 4.4. che riguarda le subordinate strumentali, si può vedere delle strutture simili a queste qui sopra.

Le subordinate italiane negli ess. (17-18) iniziano con un gerundio che in svedese può essere indicato usando un pronome relativo insieme a un verbo all'imperfetto svedese. In (17) è *som* + *vävde*, e in (18) la corrispondenza traduttiva della subordinata italiana è *där* + *han* (= pronome personale) + *stötte ihop med*. Quindi, nell'es. (17) Viveca Melander ha scelto di aggiungere anche il pronome personale tramite la ripetizione del soggetto della frase per rendere il significato più chiaro. Questa scelta della traduttrice segue bene la teoria di Ingo che ho descritto in 3.3, in quanto aggiunge qualche elemento per chiarire il messaggio.

## 5 Conclusione

Il mio studio di 70 forme del gerundio italiano e le loro traduzioni ha messo in evidenza che i traduttori svedesi preferiscono una subordinata coordinata alla frase principale con una congiunzione per rendere un gerundio italiano. Nella maggior parte di questi casi, la detta congiunzione è “och” insieme a un verbo coniugato al tempo passato. Dopo la subordinata

coordinata alla frase principale, la traduzione che risulta più frequente è un verbo al tempo passato senza congiunzione e infine si attesta una subordinata strumentale che traduce un gerundio italiano.

La mia ricerca ha mostrato che l'ordine degli eventi raccontati nella trama dei romanzi tende a cambiare quando si scelgono delle subordinate nella traduzione. Se "och" è utilizzato costantemente nelle coordinazioni per tutta la durata del testo svedese, si crea una ripetizione monotona che secondo il mio parere è noiosa da leggere. Il rischio è che il lettore svedese possa interpretare la storia tradotta in modo sbagliato, come se gli eventi che occorrono contemporaneamente nel testo originale invece siano separati nel tempo. La simultaneità espressa dal gerundio in italiano, quindi, non è chiara come nel testo originale se essa è sostituita con una subordinata coordinata alla frase principale con "och". Nelle frasi svedesi che iniziano con una subordinata temporale introdotta da "när" o "medan", la traduzione svedese non ha cambiato il messaggio del testo originale.

Secondo il libro di grammatica, le forme del participio svedese dovrebbero essere tra le traduzioni più comuni del gerundio italiano. Questo non era il caso nel mio studio, in cui solo un piccolo numero, circa il quattro per cento, delle frasi tradotte conteneva un participio.

Come ho menzionato nell'analisi, da un punto di vista morfologico che concerne l'equivalenza formale, il participio svedese sembra essere la corrispondenza più simile al gerundio italiano. I suffissi *-ande/-ende* in svedese e *-ando/-endo* in italiano creano un suono simile. Tuttavia, c'è bisogno di ricerche approfondite per determinare se questo fenomeno si manifesti per caso o se ci sia un'altra relazione fra le forme, giacché si tratta di due lingue così diverse come lo svedese e l'italiano.

Ho scoperto che c'è relativamente poco scritto sulle forme del gerundio italiano e il participio svedese nel libro di grammatica svedese-italiano che ho utilizzato come una delle fonti nella mia tesina. Quello che si afferma in questa grammatica non corrisponde ai risultati del mio studio di frequenza. Suggerisco che si metta più enfasi sul gerundio e i suoi equivalenti in svedese in futuri libri di grammatica.

## Bibliografia

### ***Opere studiate***

Agnello Hornby, Simonetta (2002). *La Mennulara*. 3:a edizione. Milano: Feltrinelli.

Agnello Hornby, Simonetta (2004). *Mandelplockerskan*. Översättning av Viveca Melander, 2004. Stockholm: Albert Bonniers Förlag.

Ammaniti, Niccolò (2001). *Io non ho paura*. Torino: Einaudi.

Ammaniti, Niccolò (2002). *Jag är inte rädd*. Översättning av Olov Hyllienmark. Stockholm: Norstedts.

Murgia, Michela (2009). *Accabadora*. 2:a edizione. Torino: Einaudi.

Murgia, Michela (2012). *Själamakerskan*. Översättning av Barbro Andersson. Stockholm: Brombergs.

### ***Opere consultate***

Edström, Tore, Hedenquist, Jan-Anders & Forsgren, Mats (2010). *Modern italiensk grammatik*. 5 uppl. Stockholm: Liber.

Faini, Paola (2004). *Tradurre: Dalla teoria alla pratica*. Roma: Carocci.

Hultman, Tor G (2003). *Svenska Akademiens språklära*. Stockholm: Svenska Akademien.

Ingo, Rune (1991). *Från källspråk till målspråk: Introduktion i översättningsvetenskap*. Lund: Studentlitteratur.

Lonzi, Lidia (1991). "Frase subordinate al gerundio". In: Renzi, Lorenzo, Salvi, Giampaolo & Cardinaletti, Anna (1991). *Grande grammatica italiana di consultazione, Vol. II: I sintagmi verbale, aggettivale, avverbiale. La subordinazione*. 2 ed. Bologna: Il Mulino.

Patota, Giuseppe (2006). *Grammatica di riferimento dell'italiano contemporaneo*. Novara: Garzanti Linguistica.

Rega, Lorenza (2001). *La traduzione letteraria: Aspetti e problemi*. Torino: UTET Libreria.